

Capitolo 2

LA DIMOSTRAZIONE BIBLICA

Per essere valida la nostra affermazione, cioè che l'uomo si comporta ed agisce in conformità a quello che crede, è necessario provarlo con la Parola di Dio. Per fornire questa dimostrazione, ci serviamo di un racconto evangelico, precisamente quello concernente le donne che vanno al sepolcro, per imbalsamare il corpo di Gesù.

Passato il sabato, Maria Maddalena, Maria, madre di Giacomo, e Salome comprarono degli aromi per andare ad ungere Gesù (Marco 16:1). ...per andare ad imbalsamare Gesù (N. Diodati).

il primo giorno della settimana, la mattina prestissimo, esse si recarono al sepolcro, portando gli aromi che avevano preparati.

E trovarono che la pietra era stata rotolata dal sepolcro.

Ma quando entrarono non trovarono il corpo del Signore Gesù.

Mentre se ne stavano perplesse di questo fatto, ecco che apparvero davanti a loro due uomini in vesti risplendenti;

tutte impaurite, chinarono il viso a terra; ma quelli dissero loro: «Perché cercate il vivente tra i morti?»

Egli non è qui, ma è risuscitato; ricordate come egli vi parlò quand'era ancora in Galilea,

dicendo che il Figlio dell'uomo doveva essere dato nelle mani di uomini peccatori ed essere crocifisso, e il terzo giorno risuscitare».

Esse si ricordarono delle sue parole.

Tornate dal sepolcro, annunziarono tutte queste cose agli undici e a tutti gli altri.

Quelle che dissero queste cose agli apostoli erano: Maria Maddalena, Giovanna, Maria, madre di Giacomo, e le altre donne che erano con loro.

Quelle parole sembrarono loro un vaneggiare e non prestarono fede alle donne.

Ma Pietro, alzatosi, corse al sepolcro; si chinò a guardare e vide solo le fasce; poi se ne andò, meravigliandosi dentro di sé per quello che era avvenuto (Luca 24:1-12).

a) Gesù parla della Sua morte e della Sua resurrezione

In varie riprese, prima che venisse condannato a morte, Gesù parlò ai suoi discepoli della Sua morte e della Sua resurrezione.

Ci sono cinque testi, nel Nuovo Testamento, che parlano di ciò. Li riportiamo così come sono stati registrati nei vangeli sinottici.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti, degli scribi, ed essere ucciso, e risuscitare il terzo giorno (Matteo 16:21).

...e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito, flagellato e crocifisso; e il terzo giorno risusciterà» (Matteo 20:19).

Infatti, egli istruiva i suoi discepoli, dicendo loro: «Il Figlio dell'uomo sta per essere dato nelle mani degli uomini ed essi l'uccideranno; ma tre giorni dopo essere stato ucciso, risusciterà» (Marco 9:31).

...i quali lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e l'uccideranno; ma, dopo tre giorni, egli risusciterà» (Marco 10:34).

«Bisogna che il Figlio dell'uomo soffra molte cose e sia respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, sia ucciso, e risusciti il terzo giorno» (Luca 9:22).

Attraverso questi interventi diretti, Gesù, mise al corrente i Suoi discepoli, che Egli sarebbe messo a morte dagli uomini, ma il terzo giorno sarebbe risuscitato. Anche se la Scrittura afferma che i Suoi, non compresero quel parlare, ciò non toglie però che Egli ne abbia parlato chiaramente, e non in forma di parabola.

... Essi tennero per sé la cosa, domandandosi tra di loro che significasse quel risuscitare dai morti (Marco 9:10).

... Perché non avevano ancora capito la Scrittura, secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti (Giovanni 20:9).

b) Una domanda

Il messaggio della morte e della risurrezione di Gesù, venne comunicato ai Suoi discepoli. Le donne, non vengono menzionate nei cinque testi riportati. Erano presenti quando Gesù ne parlò, oppure venne loro riferito?

Non ha nessun'importanza stabilire se le donne hanno sentito parlare Gesù della Sua morte e della Sua risurrezione, o se è stato loro riferito dai discepoli. Quello che ha valore, per quello che stiamo dicendo, è che loro erano a conoscenza. Luca, riportando le parole dei “*due uomini in vesti risplendenti*”, ci fornisce la prova: *Ricordate come lui vi parlò...* (v 6). *Esse si ricordarono delle sue parole*, (v. 8), visto che le avevano dimenticate.

c) I preparativi per imbalsamare Gesù

I preparativi per imbalsamare Gesù, li fecero le donne (cfr. Marco 16:1; Luca 23:53).

Per quello che ci proponiamo, non ha importanza stabilire il numero delle donne che andarono al sepolcro e i loro nomi. Le discussioni che gli esegeti hanno fatto, nel commentare l'episodio della risurrezione di Gesù, visto che gli evangeli non sono unanimi nel raccontare l'evento, soprattutto per quanto riguarda le donne, li lasciamo a loro; a noi interessa mettere in luce, quello che esse fecero.

Che le donne menzionate nel racconto evangelico, non si siano recate al sepolcro per fare una semplice visita, è dimostrato dagli aromi e dagli unguenti che comprarono. Se nella loro intenzione ci fosse stata semplicemente il pensiero di fare una visita al sepolcro, come segno di affetto e di simpatia, secondo l'usanza che vigeva in quei tempi, presso i Giudei, non ci sarebbe stato nessun bisogno di preparare quegli aromi e quegli unguenti. Il fatto poi che loro sapevano che una grande pietra era stata posta sull'apertura del sepolcro, e, pensando ad essa, giustamente si domandavano: «*Chi ci rotolerà la pietra dall'apertura del sepolcro?*» (Marco 16:3). Questo modo di parlare, sta a dimostrare che la loro reale intenzione era di “entrare nel sepolcro”, per versare sopra il corpo di Gesù, gli aromi e gli unguenti che avevano preparato. I loro preparativi e il loro piano, erano essenzialmente intenti per imbalsamare Gesù. Che poi

i loro piani non si attuarono, non fu perché vennero meno i loro propositi, ma solamente perché Gesù, nel frattempo, era risuscitato dai morti.

Stando al racconto di Luca, quando le donne arrivarono al sepolcro, vedendo che *la pietra era stata rotolata dal sepolcro, entrarono, ma non trovarono il corpo del Signore Gesù*. Però, il fatto stesso che esse entrarono, rappresenta un'ulteriore prova, che la loro effettiva intenzione, era quella di imbalsamare il corpo di Gesù. Ora, tenendo presente che le donne, sapevano della morte e della risurrezione di Gesù, si impone d'obbligo, una domanda: la loro è stata una pura dimenticanza, o mette in evidenza la loro incredulità a quell'evento straordinario? Dal modo come si comportarono e come agirono, possiamo vedere la seguente verità:

Le persone che credono ad una cosa, si comportano ed agiscono con riferimento a quello che credono. L'agire dell'uomo, rivela se crede o no. Questa è una verità incontestabile, di portata universale.

Se le donne avessero realmente creduto alla risurrezione di Gesù, non si sarebbero interessate a comprare gli aromi e gli unguenti; non sarebbero andate al sepolcro, perché appunto il loro Gesù, aveva parlato chiaramente della Sua risurrezione. Ai fini pratici, che cosa avrebbero dovuto fare? Semplicemente aspettare il compimento del terzo giorno! Non erano solamente gli uomini-discepoli, che non credevano alla risurrezione di Gesù; lo erano anche le donne, nonostante che loro amassero grandemente il loro maestro.

ALCUNI ESEMPI PER CAPIRE MEGLIO LA VERITÀ

Per meglio capire ed approfondire la verità suesposta, facciamo degli esempi (ognuno potrà allungare la lista).

1) Credere il giorno della resa dei conti

Se si crede che ci sarà un giorno nel quale tutti dovranno rendere conto, cioè, si dovrà rendere conto di quello che si sarà fatto, *ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio* (Romani 14:12) e di ogni oziosa parola che si avrà detta;

Io vi dico che di ogni parola oziosa che avranno detta, gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio;

poiché in base alle tue parole sarai giustificato, e in base alle tue parole sarai condannato» (Matteo 12:36-37);

la conseguenza logica di questa credenza, sarà che l'uomo si comporterà ed agirà in maniera consona a quello che crede; cioè, farà del tutto per evitare di compiere azioni cattive e deplorable e farà del suo meglio per non usare un parlare ozioso. Mentre, per chi non crede a quello che dice il Signore, il suo comportamento e il suo agire, sarà tutto diverso.

2) Crede che si commette peccato quando si ha la possibilità di fare del bene e non si fa

Se si crede che si commette peccato quando si ha la possibilità di fare del bene e non si fa,

Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato (Giacomo 4:17),

l'agire sarà in riferimento a quello che si crede. Ovviamente, chi crede a questo detto della Scrittura, non farà finta di non capire, quando si presenterà l'occasione di fare del bene a chi ne ha bisogno; anzi sarà spinto ad essere generoso e largo nel donare. Mentre, se non si crede a ciò, l'egoismo e l'avarizia, (che sono insiti nella natura umana), avranno il sopravvento sulle decisioni che si prenderanno, rendendo l'essere umano indifferente e inoperoso.

3) Crede che la salvezza si ha solamente per mezzo di Gesù

Se si crede che la salvezza si ha solamente per mezzo di Gesù, secondo quello che afferma la Parola di Dio:

In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati» (Atti 4:12), e per la fede in lui.

Infatti, è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio.

Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti (Efesini 2:8-9),

l'azione dell'uomo sarà in riferimento a quello che crede. Credendo che Gesù è il solo mediatore tra Dio e l'uomo,

infatti, c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo (1Timoteo 2:5),

l'essere umano, non andrà in cerca di altri mediatori, ammesso che riuscisse a trovarne; si atterrà a quello che afferma la Scrittura. L'agire e il comportamento di quella persona, sarà incontestabilmente, in riferimento a quello che crede. Sia che ci creda in modo giusto o sbagliato, la persona sarà orientata ad agire, in base alla propria convinzione, cioè alla propria credenza.

Ecco perché, in mezzo alla società di tutti i tempi, ci sono stati e ci saranno, i diversi orientamenti e le svariate azioni, (in materia religiosa, poiché è su quest'argomento che maggiormente insistiamo) perché ognuno agisce, secondo com'è stato educato e a misura che ha creduto a quello che gli è stato insegnato.

Una persona che crede che si può essere salvato, senza dover credere in Cristo Gesù, ed accettarlo nella propria vita, come il suo Salvatore, sarà orientato a rimanere indifferente davanti all'offerta di salvezza, in Cristo,

e attenersi a quello che crede, cioè che si può essere salvati anche senza Cristo. Per chi sarà, invece, fermamente ancorato, su quello che afferma la Parola di Dio, è una pura illusione e un inganno del diavolo, credere che si possa essere salvati senza Cristo Gesù. Il fatto stesso che si creda che Dio ha dato all'umanità, il Suo unico Figlio, come mezzo di salvezza e di riscatto, preclude ogni altra alternativa; di conseguenza, l'individuo, agirà in conformità a quello che crede fermamente, basandosi sull'autorità della Parola del Signore.

Quelli che credono che, la salvezza si ottiene mediante le “buone opere”, fanno a gara per produrne il maggior numero possibile, in mancanza delle quali, c'è poca certezza di ottenerla. Come si può ben vedere, ognuno è guidato nelle scelte che fa, non tanto seguendo la prassi comune, cioè comportarsi come si comportano gli altri, o la maggioranza, ma secondo il tipo di credenza che possiede. Certamente, per quelli che tengono la Parola di Dio, come norma divina per tutti e per tutto, senza fare nessuna discriminazione, non conta tanto quello che pensa l'uomo: conta solamente quello che dice Dio.

Dal momento che, la salvezza è un dono divino, secondo quello che il Signore ha stabilito, e che l'ha procurata Gesù Cristo, mediante il sacrificio di se stesso, morendo sulla croce per tutti gli uomini, non ci sono varie alternative per riceverla. C'è una sola possibilità, che conta ed ha valore: quello che Dio indica nella Sua Parola, cioè credere in Cristo Gesù ed accettarlo come il proprio personale Salvatore. Tutte le altre alternative che l'uomo ha inventato e che ha messo a disposizione, a buon mercato, credendole valide, non sono altro che palliativi, inganni e illusioni di Satana.

Siccome l'uomo non può fare assolutamente niente per la propria salvezza, *né procurarsi il prezzo del proprio riscatto* (Salmo 49:7), conviene ascoltare Dio, in quello che Egli ci dice, tramite la Sua Parola, la Bibbia. Comportandoci ed agendo nel modo indicato dal Signore, cioè,

ponendo la propria fede in Cristo Gesù, si ha la certezza che: *chi crede del Figlio, ha la propria salvezza*, (Giovanni 3:16,17) *cioè la vita eterna* (1Giovanni 5:11,13).

4) Credere che Gesù è con noi tutti i giorni

Se si crede che Gesù è con noi tutti i giorni:

Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente (Matteo 28:20,

Anche in quelli in cui si attraversa la valle dell'ombra della morte:

Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei alcun male, perché tu sei con me; il tuo bastone e la tua verga mi danno sicurezza (Salmo 23:4),

si hanno tutte le ragioni per comportarsi ed agire in conformità a ciò che si crede.

La promessa di Gesù, contenuta in (Matteo 28:20), è rivolta a tutti i credenti di qualsiasi epoca. Se si dovesse pensare che le parole di Gesù, erano per i soli apostoli, del suo tempo, ogni credente che non rientra in quell'epoca, verrebbe categoricamente escluso, con disastrose conseguenze per la vita cristiana. Mentre, se si accetta che la promessa di Gesù è per tutti i Suoi seguaci di ogni tempo, tutti potranno ricavarne grandi benefici. Sul piano pratico, a volte si sente ripetere: "Non sento la presenza di Gesù nella mia vita". A quest'angosciosa constatazione, rispondiamo in maniera ferma: "Non devi sentire la presenza di Gesù nella tua vita; devi solamente crederla". Se si crederà alla veracità e all'attualità della parola di Gesù, senza esitazione di sorta, allora si potrà sperimentare la fedeltà della Sua parola.

Una delle tante strategie che il diavolo usa per inquinare la serenità dei figli di Dio, è seminare nei loro cuori, il dubbio; oppure, far credere che quella promessa non è per loro, ma per altri. Quando Satana riesce a convincere il credente che, Gesù non è con lui, ha fatto il suo lavoro; di conseguenza, il fedele rimane solo nel cammino della sua vita, specie quando viene a trovarsi in mezzo a prove e a difficoltà di ogni genere. Subire lo smacco dello scoraggiamento, e a volte, anche quello della disperazione, non sarà difficile. Ma se il credente fa sua la promessa di (Matteo 28:20), da essa ricaverà tutto quello di cui ha bisogno, sia per affrontare le varie situazioni dell'esistenza umana, come anche per rimanere fermo nella fede, e non essere travolto dalle onde furiose delle varie circostanze.

Con la certezza che il Signore è con noi, si possono affrontare le più difficili situazioni; superare gli affronti più spietati del nemico; vincere le più aspre e impegnative battaglie, e, nello stesso tempo cantare l'inno del vincitore:

Se Dio è per noi chi sarà contro di noi? (Romani 8:31).

Siccome i giorni del cristiano non sono tutti uguali, nel senso che, non sempre il sole brilla sul nostro orizzonte, e non sempre il mare della vita è calmo, ma spesso si agita furiosamente, e a volte, la stessa salute fisica, viene tartassata, nel senso che possono piombare addosso malattie e sofferenze, di ogni genere, quando ciò accade, credere che il Signore è con noi, significa comportarsi ed agire con la certezza che non siamo soli in quelle circostanze.

Non credete a quelli che predicano che, se uno ha fede nel Signore, non soffrirà mai di malattie nella sua vita; non andrà incontro alle varie sofferenze fisiche. Tutto sarà, come si dice in gergo: rosa e fiori. Questo insegnamento, non è quello che la Bibbia contiene. Non è il messaggio di Dio, ma è un chiaro traviamiento dell'insegnamento biblico.

Ricordiamoci sempre che i figli di Dio, i santi di Cristo Gesù, anche quelli che spiccano sugli altri per la loro alta spiritualità, a volte non vengono risparmiati da certe esperienze dolorose. L'apostolo Paolo può essere preso com'esempio.

Nessuno, ripeto, mi prenda per pazzo; o se no, accettatemi anche come pazzo, affinché anch'io possa vantarmi un po'.

Quel che dico quando mi vanto con tanta sicurezza, non lo dico secondo il Signore, ma come se fossi pazzo.

Poiché molti si vantano secondo la carne, anch'io mi vanterò.

Or voi, pur essendo savi, li sopportate volentieri i pazzi!

Infatti, se uno vi riduce in schiavitù, se uno vi divora, se uno vi prende il vostro, se uno s'innalza sopra di voi, se uno vi percuote in faccia, voi lo sopportate.

Lo dico a nostra vergogna, come se noi fossimo stati deboli; eppure, qualunque cosa uno osi pretendere (parlo da pazzo), oso pretenderla anch'io.

Sono Ebrei? Lo sono anch'io. Sono Israeliti? Lo sono anch'io. Sono discendenza d'Abraamo? Lo sono anch'io.

Sono servitori di Cristo? Io (parlo come uno fuori di sé), lo sono più di loro; più di loro per le fatiche, più di loro per le prigioni, assai più di loro per le percosse subite. Spesso sono stato in pericolo di morte.

Dai Giudei cinque volte ho ricevuto quaranta colpi meno uno;

tre volte sono stato battuto con le verghe; una volta sono stato lapidato; tre volte ho fatto naufragio; ho passato un giorno e una notte negli abissi marini.

Spesso in viaggio, in pericolo sui fiumi, in pericolo per i briganti, in pericolo da parte dei miei connazionali, in pericolo da parte degli stranieri, in pericolo nelle città, in pericolo nei deserti, in pericolo sul mare, in pericolo tra falsi fratelli; in fatiche e in pene; spesse volte in veglie, nella fame e nella sete, spesse volte nei digiuni, nel freddo e nella nudità.

Oltre a tutto il resto, sono assillato ogni giorno dalle preoccupazioni che mi vengono da tutte le chiese (2 Corinzi 11:16-28).

E perché io non avessi a insuperbire per l'eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbissi.

Tre volte ho pregato il Signore perché l'allontanasse da me;

ed egli mi ha detto: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza». Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me.

Per questo mi compiaccio in debolezze, in ingiurie, in necessità, in persecuzioni, in angustie per amor di Cristo; perché, quando sono debole, allora sono forte (2 Corinzi 12:7-10).

Voi non mi faceste torto alcuno; anzi sapete bene che fu a motivo di una malattia che vi evangelizzai la prima volta;

e quella mia infermità, che era per voi una prova, voi non la disprezzaste né vi fece ribrezzo; al contrario mi accoglieste come un angelo di Dio, come Cristo Gesù stesso (Galati 4:13-14).

Davanti ad un simile scenario, il comportamento e l'agire, sarà senza dubbio a proposito di ciò che si crede.

La valle dell'ombra della morte, stando all'autore del "Pellegrinaggio del cristiano", è quel luogo in cui, non ci sono solo tenebre e oscurità, ma anche dove si sentono le varie voci di spiriti infernali, che incutono terrore. In quella circostanza, non serve impugnare una spada per combattere, perché, in effetti, non si vede nessuno con cui lottare; serve l'arma della fiducia e della certezza che Dio è con noi. In quelle difficili situazioni, si possono cantare le parole *del Salmo*:

"Se un esercito si accampasse contro di me, il mio cuore non avrebbe paura; se infuriasse la battaglia contro di me, anche allora sarei fiducioso" (Salmo 27:3).

Oppure:

"Certo egli ti libererà dal laccio del cacciatore e dalla peste micidiale.

Egli ti coprirà con le sue penne e sotto le sue ali troverai rifugio. La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

Tu non temerai gli spaventanti della notte, né la freccia che vola di giorno,

né la peste che vaga nelle tenebre, né lo sterminio che imperversa in pieno mezzogiorno.

Mille ne cadranno al tuo fianco e diecimila alla tua destra; ma tu non sarai colpito" (Salmo 91:3-7).

Con questa certezza nella mente e nel cuore, per chi crede che, quando si attraversa la valle dell'ombra della morte, non c'è di aver paura, perché il Signore è con il credente, il comportamento e l'agire, saranno, senza dubbio, in conformità a ciò che si crede!

5) Credere che se non si perdona non si può ricevere il perdono

Se si crede che se non si perdona, non si può essere perdonati, secondo l'autorevole parola di Gesù:

Rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori;

e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno. Perché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria in eterno, amen."

Perché se voi perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;

ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Così vi farà anche il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdona di cuore al proprio fratello» ((Matteo 6:12-15; 18:35).

Una simile precisazione, non lascia spazi a nessuna alternativa: se si perdona, si riceve il perdono; se non si perdona, non si ottiene il perdono. Davanti a una precisione dogmatica di questo genere, non solo non esistono diverse soluzioni, ma lo stesso futuro, cioè l'eternità, è subordinata alla scelta che si farà. Che il testo suesposto riguardi l'eternità, e non miri solamente al tempo della dimora sulla terra, non c'è nessun dubbio. Inoltre, i due testi di Matteo, fanno chiaramente riferimento a due diverse realtà: una riguarda "gli uomini", e l'altra "i fratelli". Il perdono di cui si parla, non è diverso nella sua struttura, sia

che riguardi il primo caso, come anche il secondo; sono diversi i soggetti a cui è destinato.

Per gli “uomini”, Gesù si riferiva, senza dubbio, a tutte quelle persone che sono al di fuori del cerchio dei Suoi seguaci, cioè che non appartengono ai credenti, cioè che non sono membri della famiglia di Dio. In termini moderni si direbbe: tutti quelli che non sono convertiti. Il riferimento al perdono, si trova alla fine della preghiera che Gesù insegnò ai Suoi discepoli, cioè il “Padre nostro”. Tenuto conto che in questa preghiera, il credente chiede al Padre celeste il perdono dei propri debiti, cioè dei propri peccati, come anche lui perdona ai propri debitori, era l’occasione propizia per insegnare la verità riguardante il perdono, dal punto di vista pratico. Infatti, una cosa è pregare che i peccati, o come precisa il testo “le offese”, (N. Diodati) siano perdonate, e ben altro è che l’orante perdoni le offese degli uomini.

Nel caso specifico, sono gli “uomini” che hanno recato offese al credente, e non il fedele agli uomini. Visto che il credente ha ricevuto questo torto, (prima della conversione, o dopo?), deve essere lo stesso a perdonare. Se per “uomini”, Gesù intendeva parlare degli inconvertiti (e non vediamo come possa avere un diverso significato), l’iniziativa di perdonare, non poteva essere affidata a quest’ultimi, in quanto gli inconvertiti, non hanno quella sensibilità che deriva loro dalla conoscenza della verità, mentre il credente la possiede, di conseguenza deve essere lui a fare il passo, e dimostrare all’inconvertito, dal punto di vista pratico, la differenza che c’è tra chi conosce la verità e chi l’ignora.